

rete degli spettatori

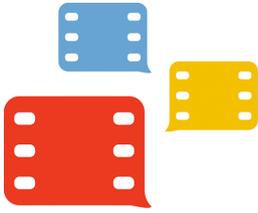
Mare chiuso

regia di Daniele Liberti e Andrea Segre

Il film è costruito bene, con momenti emozionanti, basati sulla separazione dai propri cari, sull'assenza di notizie certe, sui rischi della navigazione precaria, sulla crudeltà, sulla rabbia, sulla morte dei molti e sulla vita dei pochi che riescono a ricongiungersi con i propri cari e con la propria speranza, dopo l'inferno dell'esperienza vissuta e causata solo da interessi politici errati e crudeli.

Racconta la storia di un gruppo di somali ed eritrei che lasciano il loro paese militarizzato nella speranza di una vita migliore, attraversano il Sahara, sfuggendo al deserto e ai suoi predoni, giungono in Libia, dove sono arrestati, ma alcuni riescono a fuggire e a imbarcarsi con mezzi di fortuna verso l'Italia, combattono la paura di un naufragio cantando e pregando, poi vengono soccorsi da una nave militare che, per eseguire gli ordini ricevuti, riconsegnano senza informazione i naufraghi alla Libia, dove vengono fatti ancora prigionieri e torturati. Qui scoppia quindi la guerra civile con l'appoggio NATO e alcuni si rifugiano in Tunisia, in un campo profughi dell'UNHCR, o riescono a imbarcarsi nuovamente, giungendo finalmente in Italia, dove fanno causa presso la Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale dichiara inaccettabile il primo respingimento e condanna l'Italia a un risarcimento. Questa è la trama. E non è una favola: è la storia vera raccontata dai protagonisti sulle proprie vicende tra maggio 2009 e settembre 2010.

Tuttavia, nessuna trama potrebbe raccontare con sufficiente chiarezza quello che è un problema importante del nostro tempo: il problema complesso del rapporto tra essere vivente e soggetto politico, quello della funzione dell'ONU quale organismo umanitario senza alcuna appartenenza politica, quello della cittadinanza basata su *ius soli* o *ius sanguinis*, quello della comunicazione e dei cerimoniali di una vita vissuta a cavallo tra i termini di suddito e cittadino, tra diritti politici e diritti naturali (e di conseguenza quelli per cui attivamente o passivamente ogni società si forma), quello del rapporto tra dovere e virtù (vivere secondo la legge o secondo la propria



inclinazione naturale, applicato ai militari che obbediscono al comando ricevuto, nonostante la pietà provata, o più in generale a quella *Tugendpflicht* che fa coincidere il poter fare con il dover fare, quel "poter voler fare ciò che si deve fare" che Kant mette al vertice dell'azione umana), sull'incalcolabile carattere performativo della parola della legge, sulle giuste intenzioni (anche ammesso che lo siano) e le conseguenze attive (con il corollario se debba considerarsi responsabile il governo o lo Stato nel caso dei risarcimenti), sul confine tra liceità e arbitrarietà della speranza, sul grado di giustizia del diritto alla felicità, sull'esemplarità delle condanne (con la famosa e ahimè abusata frase "che questo non accada più", usata anche nel film di Segre e Liberti), sul diritto d'asilo e il suo uso (o anche il suo eventuale sfruttamento eccessivo), sul comportamento corretto delle forze dell'ordine, sul diverso grado di civiltà tra gli Stati e sul loro necessario rapporto, sul destino della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 ecc.

È un problema o, meglio, sono i mille problemi interlacciati, e non per questo non urgenti, che riguardano legislatori, testimoni, antropologi, giornalisti, affabulatori, filosofi, ma in modo più tragico e diretto gli interessati. Racconta la sorella Hermine che una volta Ludwig Wittgenstein la sorprese con una risposta: « Sei come uno che guarda fuori da una finestra chiusa, e non capisce gli strani movimenti di un passante. Chi è all'interno non può sapere che fuori infuria una tempesta, e che il passante sta solo facendo del suo meglio per reggersi in piedi ». Tutte le riflessioni e le sentenze legate al problema dell'emigrazione clandestina rischiano di sembrare vedute su un paesaggio cui mancano informazioni essenziali.

Materiali:

Bibliografia:

Sul problema generale del rapporto tra "vita" e "potere":

Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, 1995 [Torino: Einaudi; ma anche il resto della ricerca, in particolare *Opus Dei. Archeologia dell'ufficio*, Torino: Bollati Boringhieri, 2012]

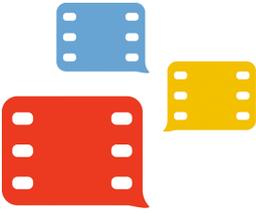
Sull'etica di Immanuel Kant cfr. Otfried Hoffe, *Immanuel Kant*, 1983 [Bologna: Il mulino, n. ed. 2002]

Filmografia:

Sul tema dell'immigrazione clandestina esistono molti film e documentari, tra cui sono particolarmente interessanti:

Terra di mezzo, regia di Matteo Garrone, 1996

Quando sei nato non puoi più nasconderti, regia di Marco Tullio Giordana, 2005



Verso l'Eden (Eden Is West), regia di Costa-Gravas, 2009

Illegal, regia di Olivier Masset-Depasse, 2010

Il colore del vento, regia di Bruno Bigoni, 2010 [cfr. scheda e riferimenti sul nostro sito]

Terraferma, regia di Emanuele Crialese, 2011

Il villaggio di cartone, regia di Ermanno Olmi, 2011 [cfr. il nostro sito]

La sabbia nelle tasche, regia di Filippo Grilli, 2012

La nave dolce, regia di Daniele Vicari, 2012

Altri spunti d'itinerari didattici possono essere trovati a partire dai siti ufficiali:

<http://www.unhcr.org> [Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati]

<http://www.echr.coe.int> [Corte europea dei diritti umani]

La frase di Wittgenstein è tratta da *Conversazioni e ricordi*, trad. di Vincenzo Mingiardi, Vicenza: Neri Pozza, 2013, p. 22.

[scheda di Paolo Parisi Presicce]